
Introduzione

«Quel Genio che fin da verd'anni sacrò alla Patria gli onorati affanni»: così nel 1797 Giovanni Gherardini celebrava in versi il poco più che trentenne Giovanni Rasori, rettore dell'Università di Pavia e sovrintendente del Collegio Nazionale (denominazione assunta dal Collegio Ghislieri durante il triennio repubblicano 1796-1799).

La figura di Giovanni Rasori è stata analizzata in documentati studi di Giorgio Cosmacini e Paolo Mazzarello, che ne hanno messo in luce l'azione politica e il pensiero medico. Tuttavia ancora inesplorata resta la sua azione educativa e di docente o, come ebbe a dire lo stesso Gherardini, alcuni anni dopo aver finito gli studi, di «celebre maestro e caro amico»: una missione nella quale lo stesso Rasori credeva profondamente, tanto da improntare il suo rapporto con gli studenti su basi paritarie, proponendosi loro quale «compagno delle vostre fatiche».

Se poi le teorie mediche di Rasori ebbero molte critiche – c'era chi lo appellava spregiativamente «vampiro» – e scarsa fortuna postuma, lo stesso non si può dire per il suo insegnamento morale e per le sue idee in materia di educazione. Le sue 'rivoluzionarie' innovazioni (la prescrizione di scrivere le tesi in italiano, il calendario con i 'santi laici' – «illustri scellerati» per Volta ed altri colleghi pavesi – e l'invito a comporre una poesia nuova sul modello transalpino) hanno infatti esercitato un'influenza ben più duratura del suo contestato (e fallace) brownismo riformato.

I «semi della virtù» sparsi dal controverso rettore germogliarono in particolar modo nell'azione dei suoi studenti e soprattutto in quella di Giovanni Gherardini, alunno del Collegio Nazionale, che, tra l'altro, promosse la pubblicazione del *Parnasso Democratico* (1801), vera e propria *summa* della 'nuova' poesia repubblicana italiana, un'antologia che, pur non sempre esteticamente eccelsa e stilisticamente impeccabile, ebbe un significativo influsso sulla poesia civile e politicamente impegnata dei decenni successivi.

Il presente lavoro, largamente basato su fonti archivistiche, ha inteso dunque ricostruire il magistero di Giovanni Rasori e il suo fecondo rapporto con Giovanni Gherardini, dando al contempo un rinnovato e più completo quadro dell'Università di Pavia e del Collegio Ghislieri durante il cosiddetto triennio repubblicano (1796-1799).

La biografia di Rasori fa intuire, già dai suoi primi anni parmensi, un ingegno poliedrico che, lungi dal limitarsi allo studio della scienza medica, esplora anche la matematica, il canto, il disegno e la poesia. Il giovane brillante e vivace si perfeziona poi all'estero, passando un intenso ed istruttivo periodo a Pavia sotto la guida, tra gli altri, della sua futura nemesi, il celebre Antonio Scarpa, per approdare nel 1796 nella Milano cisalpina. Proprio dall'arrivo delle truppe francesi in Lombardia prende l'avvio il nucleo dell'indagine che, lasciando sullo sfondo il medico, porta in primo piano il giornalista, il politico, il professore, insomma il 'maestro di virtù'. Gli intensi e controversi anni pavesi e milanesi del giovane professore avevano, fino ad ora, zone d'ombra non compiutamente indagate: se ben era stata messa in luce la polemica di natura medica sui principi del medico scozzese John Brown e sulla teoria del controstimolo sviluppata dallo stesso Rasori, non altrettanto si può dire del magistero morale e dell'influenza da lui esercitata sugli studenti ed in particolare sugli Alunni del Collegio Nazionale.

La storia del Collegio Nazionale nel triennio 1796-1799 restava in larga parte incognita, relegata a parentesi poco rilevante negli oltre quattro secoli di vita dell'Istituzione, così come dimenticata restava la direzione di Rasori, il cui nome molto raramente viene associato a quello del Ghislieri. Dagli archivi, tuttavia, emerge un quadro radicalmente differente, nel quale gli anni della Repubblica cisalpina assumono un ruolo fondamentale nella riconfigurazione del Ghislieri in senso laico, processo al centro del quale svetta proprio la figura di Giovanni Rasori. L'ampio spazio dato alle vicende del Ghislieri si spiega, dunque, proprio con il fatto che fu il Collegio ad essere il terreno più fertile per l'insegnamento morale di Rasori, che ne fu il responsabile – in quanto rettore dell'Università – per un brevissimo, ma non per questo meno significativo periodo nel corso dell'anno V (1797).

Dimenticata, nelle pagine di storia dell'Università e del Collegio, era anche la figura di Giovanni Gherardini, studente destinato ad una illustre carriera letteraria e che negli anni giovanili si impegnò in prima persona nel rinnovamento dell'Ateneo e nella lotta per la diffusione dei «lumi» appresi nelle aule universitarie. Proprio il giovane Gherardini, il suo incessante impegno civico, la sua feroce *vis* polemica contro ogni forma di conservatorismo e la sua vena poetica di stampo politico sono l'esempio più lampante della profonda e duratura influenza esercitata da Rasori educatore.

Si noti infine che lo stesso Gherardini, l'allievo prediletto, seppur laureatosi brillantemente non abbia mai poi praticato l'arte medica, ma abbia preferito dedicarsi piuttosto alla divulgazione e alla riflessione sulla lingua italiana, perseguendo quel sogno di istruzione pubblica ed egalaritaria che era il lascito più prezioso del venerato maestro.

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va al rettore Andrea Belvedere per tutto il sostegno che mi ha sempre dato, fin dal mio primo giorno ghisleriano, nell'ormai lontano ottobre del 2005. Il suo appoggio discreto ma costante è stato uno sprone a proseguire negli studi e a migliorarmi di continuo. Inoltre, senza di lui probabilmente questo libro non sarebbe mai stato scritto: è infatti proprio da una conversazione con lui che sono nate, quasi per scommessa, le ricerche su Giovanni Rasori e sul Collegio Nazionale.

Un sentitissimo ringraziamento va a Dario Mantovani che per primo ha creduto nel progetto di questo libro e ne è anche stato il primo attentissimo lettore; e forse gli sono ancora più grata perché, in un momento di difficoltà, mi ha fatto ritrovare fiducia nel mestiere della ricerca come solo un grande studioso ed un vero maestro poteva fare.

Un altrettanto sentito ringraziamento va ad Alessandra Ferraresi e Paolo Mazzarello per il generoso e disinteressato impegno con il quale hanno reso materialmente possibile la pubblicazione di questo volume e per tutti i preziosi consigli che hanno guidato e migliorato il mio lavoro fin dagli anni degli studi universitari.

Ringrazio di cuore Claudia Bussolino che con competenza e gentilezze straordinarie mi ha aiutato a navigare le insidiose acque degli archivi e delle biblioteche. La sua amicizia ed i suoi suggerimenti non hanno favorito solo questa ricerca, ma la mia stessa crescita come 'studiosa'.

Ringrazio poi il mio maestro triestino Elvio Guagnini che ha contribuito a questo libro non solo con le tante conversazioni su Rasori e Stendhal, ma anche conducendomi con discrezione e rispetto sulla strada della ricerca per i tre anni del dottorato. A lui e a Marina Paladini va tutta la mia riconoscenza per avermi svelato, con costante esempio di onestà intellettuale, il lato 'utile' e civile degli studi umanistici.

Ringrazio anche il Centro Studi Lazzaro Spallanzani e in particolare il presidente Bruno Cavalchi: è da una loro preziosa e meritoria iniziativa in favore dei giovani studiosi che è nata la prima occasione di presentare pubblicamente questa ricerca.

Un pensiero, infine, non può non andare al ricordo di mio padre, Giovanni come Rasori, mio primo ed insuperato modello di dedizione al lavoro e passione per la ricerca, o come si sarebbe detto nel Settecento, di virtù.

Si ringraziano l'Archivio di Stato di Milano e l'Archivio di Stato di Pavia per l'autorizzazione alla riproduzione dei documenti.